

## Quelle piccole banche in difficoltà per aver bazzicato i politici e gli imprenditori amici

DI ANDREA FERRETTI\*

**F**orse era davvero inevitabile che questa crisi, di rara profondità e di natura mutante, producesse anche nel sistema bancario italiano ferite ancora da rimarginare; è importante però sottolineare come, a eccezione dell'affaire Monte dei Paschi, queste ferite non abbiano toccato i grandi gruppi, come avvenuto all'estero, ma piuttosto alcuni istituti di dimensioni medio piccole. A ben vedere, questa situazione è dovuta al diverso atteggiamento che le banche minori - meno vincolate al rapporto tra rischiosità degli impieghi e patrimonio rispetto ai grandi istituti - hanno assunto durante la crisi. Alcune di queste hanno assunto quasi una funzione di ammortizzatore aziendale, continuando a sostenere le piccole imprese fondamentalmente sane, ma non più in grado di lavorare con le banche maggiori a causa di un rating troppo penalizzante. Altre invece hanno cercato di sfruttare la situazione praticando un credito allegro e molto redditizio. Ovviamente, l'onda anomala delle sofferenze ha finito per travolgere queste ultime portando al commissariamento ben 12 istituti (erano 4 a fine 2012) tra cui Banca Marche, Tercas e Popolare di Spoleto. Ora, non c'è dubbio che queste posizioni saranno tutte sistemate senza traumi per i risparmiatori. Tuttavia, volendo puntare su soluzioni definitive e non di corto respiro, le ipotesi individuate dovrebbero rispettare alcune linee guida.

**La prima di queste** riguarda la necessità di ripristinare in queste banche una corretta politica creditizia abbinata a una discontinuità con il passato. Infatti in molti casi le cause del dissesto delle banche

commissariate sono legate proprio a insane aderenze tra banca, politica e imprenditori disinvolti che hanno dato luogo a fenomeni di «credito di vicinanza», presto trasformatosi in credito problematico. Di conseguenza, nell'ambito della way out dal commissariamento, diventa imprescindibile imporre una forte discontinuità con il passato ed evitare che i soggetti comunque vicini a quel passato possano, anche indirettamente, influenzare i nuovi assetti delle banche sotto tutela.

**La seconda concerne**, invece, la massa critica delle banche italiane. Non c'è dubbio che il rafforzamento del sistema bancario nazionale in ottica europea debba passare per ulteriori aggregazioni in quanto saranno proprio queste a consentire agli istituti di gestire «variabili impazzite» quali l'aumento esponenziale dei crediti deteriorati, una redditività (Roe) a livelli impercettibili, nonché una raccolta sempre più onerosa. Da tutto ciò deriva che, per le banche commissariate, sarà di massima preferibile optare per una ipotesi di aggregazione rispetto ad altre soluzioni basate sul semplice rafforzamento della banca stessa.

**La terza linea guida** riguarda, infine, il progetto relativo alla banca da sistemare. Qui assumono grande rilievo variabili quali il mantenimento del radicamento territoriale, le possibili sinergie commerciali, la razionalizzazione dell'operatività e la compressione dei costi. I ragionamenti sin qui fatti appaiono applicabili, a titolo di esempio,

al caso della commissariata Banca Popolare di Spoleto in quanto i contendenti superstiti sono, da una parte, il Banco di Desio e, dall'altra, una cordata di imprenditori locali (Clitumnus) legati alla Fondazione CR Perugia e sostenuti dall'esterno da Monte Paschi. Qui, in relazione all'importanza di una corretta gestione dei crediti, la soluzione Banco di Desio appare decisamente più convincente. Infatti, quest'ultimo, oltre a evidenziare un patrimonio di qualità (core tier 1 ratio) a livelli invidiabili (12%), presenta anche un'incidenza dei crediti deteriorati e delle sofferenze che è circa la metà della media del sistema. Da non trascurare, tra l'altro, che una recente e minuziosa ispezione della Banca d'Italia ha sanzionato la banca per una carenza (ora sanata) di controlli interni, ma non ha mosso alcun rilievo sul delicato fronte del credito. Parallelamente, per quanto riguarda la citata esigenza di discontinuità, la lontananza (anche geografica) del Desio dalle pregresse vicissitudini della Popolare di Spoleto appare evidente, mentre potrebbe essere molto più complesso per la cordata Clitumnus svincolarsi dai retaggi del passato.

Altrettanto interessante il progetto del Desio: l'idea è quella di rafforzare e rilanciare il ruolo della Popolare mediante la creazione di un sistema basato su due poli, Desio per il Nord Italia e Spoleto per il Centro. All'interno di questo sistema, ovviamente, verranno attivate tutte quelle sinergie commerciali favorite sia dal forte aumento degli sportelli, sia dalla loro integrazione geografica nell'area Toscana, Umbria e Lazio. (riproduzione riservata)

\*docente di Economia delle imprese familiari, Università di Verona